

Il Sole 24 Ore

Venerdì 16 Novembre 2012 - N. 317

Il caso Taranto. Ferrante: sono gli effetti della direttiva che limita l'arrivo di materie prime

Ilva, possibile stop dal 14 dicembre



Domenico Palmiotti

Prim'ancora della cassa integrazione, prim'ancora del rifacimento degli impianti previsto dall'Aia, l'Ilva rischia di fermarsi e spegnere gli impianti dal 14 dicembre per mancanza di materie prime. Sono gli effetti, dice

l'azienda, della direttiva che i custodi giudiziari hanno notificato lo scorso 12 novembre e che obbligano l'Ilva a non scaricare più di 15mila tonnellate di materie prime e ad avere giacenze non superiori ai 15 giorni. «L'applicazione della disposizione dei custodi giudiziari allo sbarco delle materie prime determinerà effetti devastanti per l'Ilva dovuti alla fermata, non in sicurezza, di tutti gli impianti dell'area a caldo» scrive il presidente dell'Ilva, Bruno Fer-

rante, in una lettera ai vertici della Procura e agli stessi custodi. Per l'Ilva ci sarà la «conseguente esposizione a gravi rischi di incidente rilevante e danni irreparabili agli impianti, scenario questo già comunicato verbalmente».

Una relazione tecnica allegata alla lettera di Ferrante delinea quello che in fabbrica potrà accadere: «Il 14 dicembre si avrà il contemporaneo esaurimento delle giacenze a parco di 7 diversi materiali, situazione questa che

determinerà la tempestiva fermata di tutti gli impianti dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto». Ci sono anche notevoli danni economici derivati alla sosta prolungata delle navi prima dello sbarco dei materiali. Già dal 12 novembre ad oggi, segnala l'Ilva, ci sono «maggiori oneri» pari a 850mila dollari in termini di controscorie, mentre «le modalità di sbarco materiali secondo le prescrizioni dei custodi comportano una previsione di costo ag-

giuntivo per le attese navi pari a 12.370.000 dollari. A questa cifra sono da aggiungere i costi per movimentazione aggiuntiva delle navi (ormeggio e disormeggio) pari a circa 50mila dollari per ciascuna movimentazione». Questo tipo di oneri, prospetta l'Ilva, potrebbe aumentare significativamente perché accanto alle controscorie va aggiunta anche la detenzione. Si tratta di un istituto che, non essendo definito contrattualmente, potrebbe comun-

que essere invocato dall'armatore della nave «al fine di ottenere tutti i danni diretti e indiretti dalla sosta prolungata».

C'è quindi «palese incompatibilità» fra la direttiva dei custodi e «i programmi operativi dello stabilimento». I custodi, infatti, pongono il doppio limite (15mila tonnellate e 15 giorni) mentre il siderurgico per questo mese, con quattro altiforni e dieci batterie coke in marcia al «minimo tecnico», ha bisogno di 50.700 tonnellate di materie prime al giorno. Inferiore il fabbisogno di dicembre (41.500 tonnellate) con tre altiforni e 8 batterie in marcia (sarà infatti fermo per lavori l'altoforno 1), ma in ogni caso i quantitativi necessari a non spegnere gli impianti vanno ben al di là del tetto fissato dai custodi.

Parlano di «scenario preoccupante» i sindacati metalmeccanici, che ieri pomeriggio hanno incontrato l'azienda. La quale ha annunciato che, non essendoci ancora accordo sulla cassa integrazione chiesta per 2mila addetti dell'area a freddo per crisi di mercato, da lunedì e mercoledì si partirà comunque con le ferie forzate per i primi 500 dei reparti Produzione lamiera 2 e Tubificio 2 in quanto non ci sono ordini. Dei 500 lavoratori, un centinaio non avrebbero ferie e i sindacati hanno chiesto che comunque siano tenuti in fabbrica su altre attività. Sulla cassa si tornerà a trattare per un eventuale accordo martedì prossimo.

